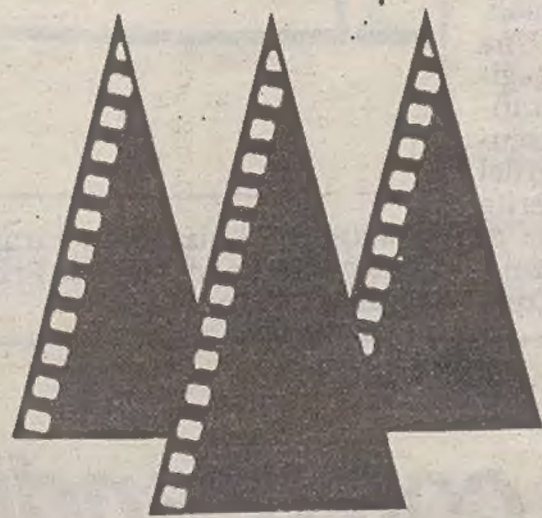
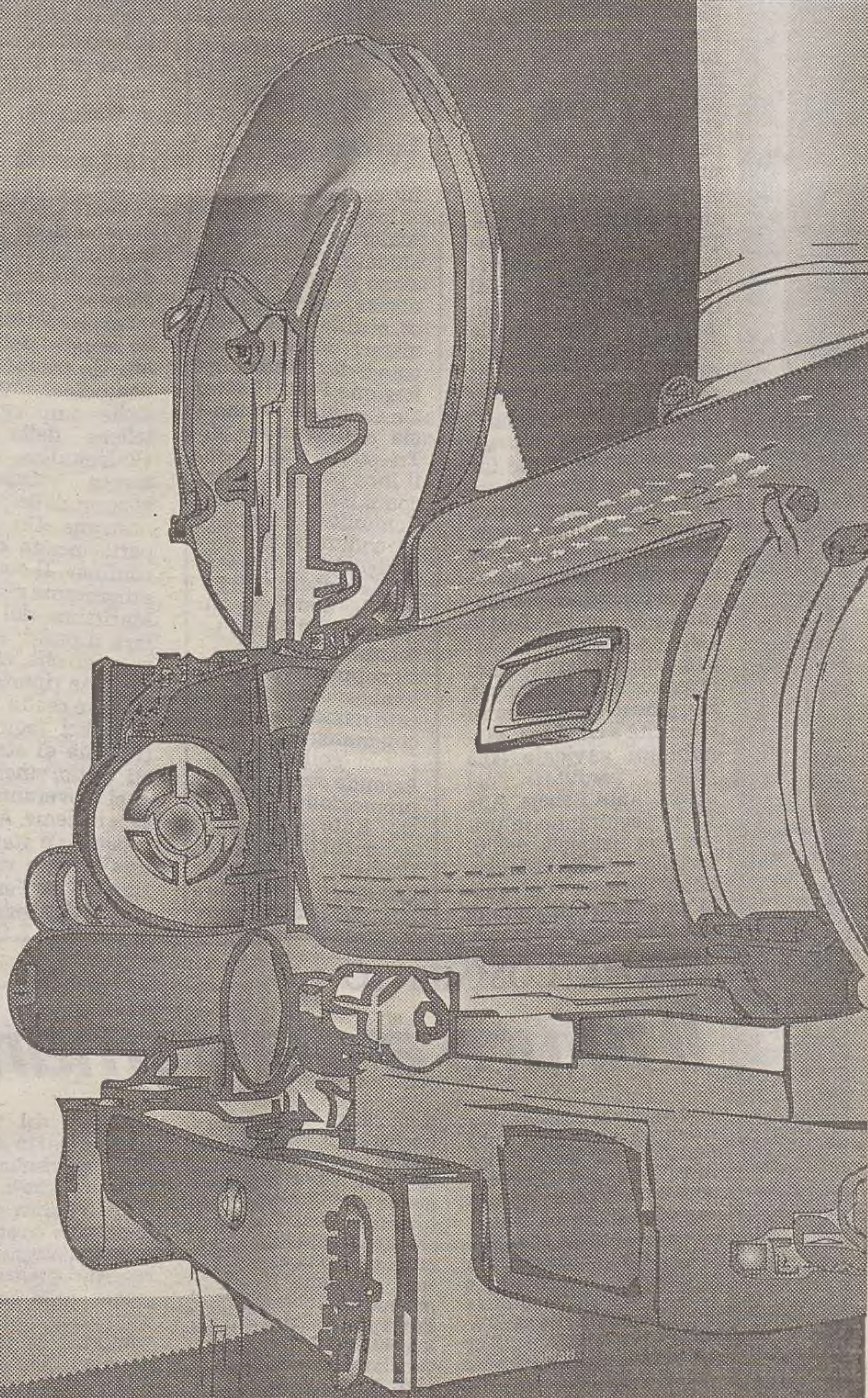
IL PICCOLO

Speciale cinema

ALPE
ADRIA



CINEMA



Alpe Adria Cinema

ALPE ADRIA CINEMA

CINEMA / RASSEGNA

«Alpe Adria» fa tris

Da oggi a domenica 15, overdose di film dal Centro Europa

Terzo round, fuori i secondi. Da oggi gli occhi serviranno più della lingua. Anche perchè «Alpe Adria Cinema», quest'anno, concederà poco tempo alle chiacchiere e moltissimo alle proiezioni. Fino a domenica 15, le due sale del Teatro «Miela» passeranno in rivista un bel po' di lungometraggi, cortometraggi, video, documentari, film d'animazione, in arrivo dai Paesi dell'Europa centrale.

La terza edizione, in un certo senso, assomiglia a un trampolino di lancio. Dall'anno prossimo, infatti, «Alpe Adria Cinema» dovrebbe diventare una rassegna con i controfiocchi. Sì, i politici si sono accorti che questo angolino di mondo non è proprio la Fortezza Bastiani di buzzatiana memoria. Lasciar inaridire Trieste nella sua rabbiosa nostalgia di un glorioso passato, gonfiato a dismisura dalle frustrazioni del presente, sarebbe un grosso errore. Con la quarta tornata degli Incontri internazionali arriveranno parecchi soldi in più. Verrà creato un mercato sperimentale delle produzioni che non riescono a trovare udienza presso le grandi compagnie di distribuzione.

Ma il futuro può attendere. «Alpe Adria Cinema», per il momento, deve fare i conti con il presente. Per oggi, infatti, è previsto il varo ufficiale della terza edizione. Le proiezioni prenderanno il via, al Teatro «Miela», alle 15.30. Subito si potrà vedere un film inserito nella sezione a margine del convegno su «Identità e confine»: «Izgubljeni zavicaj» («La patria perduta») del croato Ante Babaja. Alle 17.30 seguiranno le prime due pellicole dell'omaggio alla Cecoslovacchia, entrata da quest'anno nell'orizzonte di «Alpe Adria Cinema», intitolato «Il Castello liberato». Si tratterà di «Promeny pritelkyne Evy» («La metamorfosi della mia amica Eva») di Drahomira Vihanova e «Nezna revoluce» («Tenera rivoluzione») di Jiri Strecha.

La serata, dedicata alla Croazia, concederà un siparietto a Osvaldo Cavandoli. Alle 20.30 il «papà» della Linea proporrà il suo «Trazom-Mozart», un omaggio in sei minuti e quarantacinque secondi all'osannato compositore austriaco. In fila, dietro Cavandoli, arriveranno «Okrenut ce vjetar» («Il tempo cambierà») del croato Josko Marusic e «Khrotine» («Frammenti») di Zrinko Ogresta. A chiudere la prima, abbondante tornata di proiezioni sarà, alle 22.30, «Ovni in mamuti» («Arieti e mammut») delo sloveno Pilip Robar, per la sezione «Identità e confine». Tutti i film saranno in versione originale, con sottotitoli italiani. Ingresso alle proiezioni gratuito.

Cinque, in totale, le sezioni che compongono «Alpe Adria Cinema 1991». L' «informativa», come sempre, sarà un osservatorio sulle produzioni più recenti di Austria, Baviera, Croazia, Canton Ticino, Slovenia, Ungheria e Italia. Venti i lungometraggi in scaletta, accanto a due documentari e un cortometraggio. Dedicata alla Cecoslovacchia, invece, la «monografica». Con un pacchetto di venti film si tenterà di ricostruire il puzzle delle tendenze, dei filoni di una produzione liberata dalle catene del comunismo.

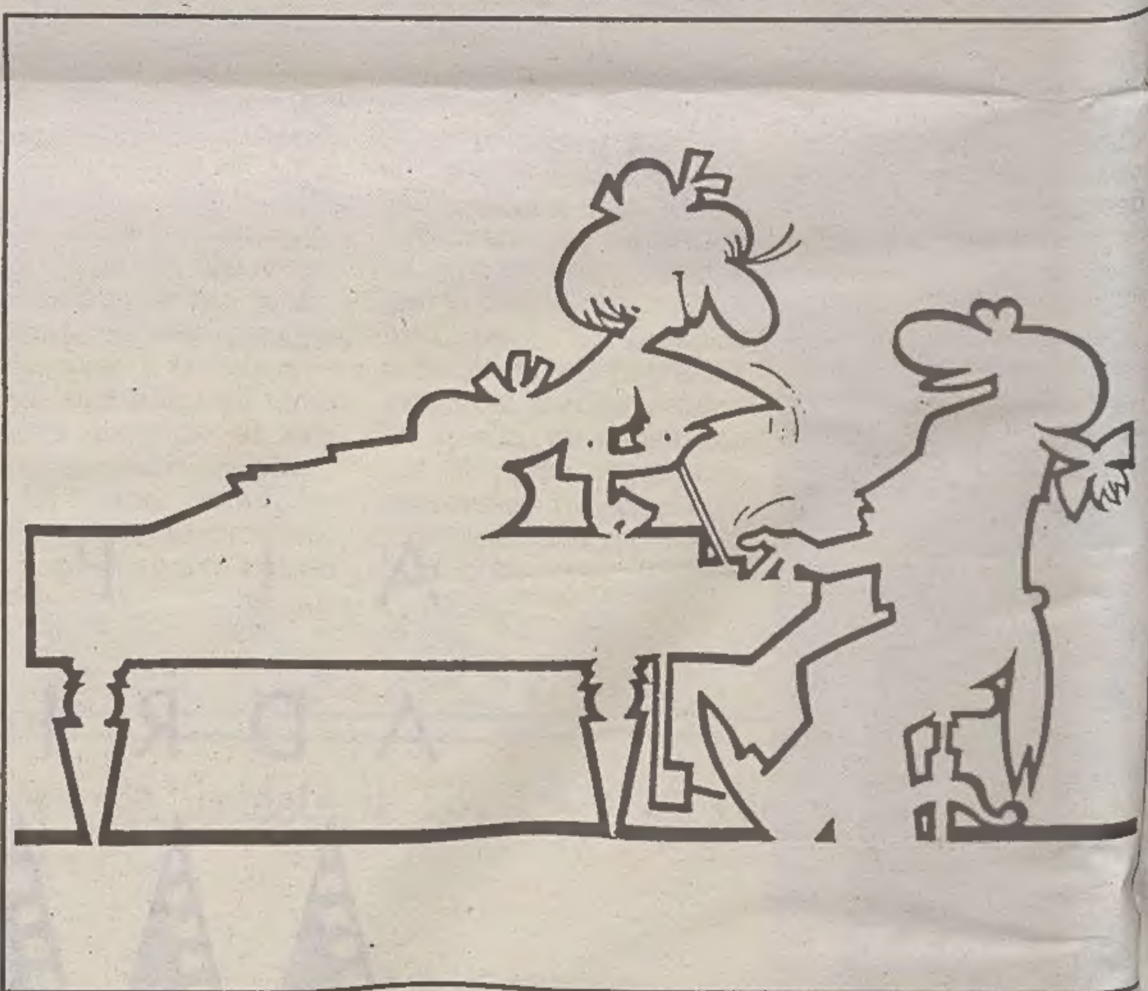
Venti saranno i film d'animazione. Quest'anno, l'omaggio al cinema disegnato si è fatto più corposo, proprio per richiamare l'attenzione su un aspetto della settima arte fin troppo snobbato. Centodieci, invece, i titoli che compongono il cartellone della rassegna «Videoitalia», completamente occupata quest'anno dalle produzioni nostrane. Un capitolo a parte merita «Identità e confine». Il convegno, in programma alla Stazione Marittima dal 12 al 15, farà il punto su quel fenomeno che, negli ultimi anni, ha riportato alla ribalta le realtà marginali, le radici regionali. Una trentina di storici, registi, critici cinematografici si troveranno a discutere insieme. A fianco del dibattito è stata inserita una nutrita rassegna di film (34 per l'esattezza).

A. Mezzena Lona

CINEMA
Uno staff alla regia

In cabina di regia, «Alpe Adria Cinema» schiera uno staff collaudato. All'Associazione «Alpe Adria Cinema», organizzatrice, si affiancano i ministeri dello spettacolo e degli esteri, la Regione Friuli-Venezia Giulia, la Provincia e il Comune di Trieste. Hanno dato il loro patrocinio: la commissione delle Comunità europee, la commissione del Parlamento europeo per la cultura e i media, la Comunità di lavoro Alpe Adria, la Biennale di Venezia, i gruppi triveneto e lombardo del Sindacato nazionale critici cinematografici. Tra i collaboratori: Azienda regionale di promozione turistica, Ente autonomo del porto di Trieste e Cappella Underground.





Immagini dei film che apriranno la prima serata: sopra «Khrotine» («Frammenti») del croato Zrinko Ogresta; sotto, «Trazom-Mozart» di Osvaldo Cavandoli.

CINEMA / COMMENTO

Il futuro è già domani, con grandi progetti

Trieste, sita in posizione baricentrica all'interno della Comunità di lavoro Alpe Adria e geograficamente equidistante dalle grandi capitali dell'Europa Centro-Orientale, è per destino storico città d'incontri tra mondo latino, germanico e slavo, e quindi importante crocevia europeo sotto l'aspetto culturale, scientifico ed economico. A Trieste quindi, quasi necessariamente, sono nati nel 1989 gli Incontri internazionali di «Alpe Adria Cinema» su proposta di un gruppo di critici e cinefili triestini del centro «La Cappella Underground» a logico coronamento di un lungo lavoro di ricerca e di attenzione particolare alle cinematografie di Paesi a noi geograficamente e culturalmente tanto vicini.

Questo attento lavoro di ricerca si è sviluppato nell'ultimo decennio grazie soprattutto al sostegno della Provincia di Trieste, il primo ente pubblico dimostratosi interessato a istituire nella nostra città un appuntamento fisso con il cinema dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale. Alla Provincia di Trieste si sono affiancati in seguito, a sostenere il progetto, la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e il ministero del Turismo e spettacolo. Fin dalla prima edizione è risultato evidente l'interesse che la manifestazione rivestiva per le cinematografie croata, slovena, austriaca, ungherese, bavarese alle quali si sono aggiunte, nella seconda edizione, rappresentanze significative del Canton Ticino e dei «dintorni di Alpe Adria».

Agli organizzatori degli «Incontri» triestini, fin dall'inizio, si sono uniti con entusiasmo, nel comitato scientifico internazionale, autorevoli esperti di cinema di ogni parte di Alpe Adria per elaborare ogni anno un programma che rispecchiasse le esigenze, le peculiarità, i problemi delle singole cinematografie ed esprimesse anche interessi e idee comuni a tutti i Paesi. La direzione della manifestazione e la realizzazione del progetto elaborato dal comitato scientifico sono affidate all'associazione «Alpe Adria Cinema» costituitasi nel 1990 a questo scopo. Gli «Incontri», nati molto modestamente con l'intento di offrire ai Paesi della Comunità una vetrina promozionale in cui esporre il proprio cinema così vitale, eppure così poco conosciuto, hanno attirato quest'anno l'attenzione del ministero degli Affari esteri, che ha manifestato il suo concreto interesse a una crescita della manifestazione triestina sia dal punto di vista geo culturale, con l'estensione del progetto alle cinematografie dei Paesi dell'Intesa Esagonale, sia sotto il profilo economico, predisponendo la creazione di un «mercato cinematografico» a partire dall'edizione 1992. Il progetto di sviluppo in tal senso, elaborato dall'associazione «Alpe Adria Cinema» e presentato al gruppo cultura della Cooperazione Esagonale, è già stato ufficialmente approvato dai governi dei sei Paesi nella riunione di Bratislava del 23 settembre. La terza edizione, che inizia oggi con i suoi 88 film, con i suoi più di cento prodotti televisivi e con la partecipazione di tanti nomi illustri, si presenta pertanto come un momento significativo di transizione verso la formula ancora più ampia ed esaustiva — rispetto al prodotto cinematografico dell'Europa Centro-Orientale — che dovrebbe realizzarsi a partire dal 1992.

Annamaria Percavassi
direttore di
«Alpe Adria Cinema»

ALPE ADRIA CINEMA

CINEMA / «INFORMATIVA»

Qui, l'altra Europa

Dodici film in arrivo da un'area geografica in evoluzione





A sinistra, una scena de «Il Grande Inquisitore», in arrivo dalla Svizzera, che Beat Kuert ha tratto dai «Fratelli Karamazov» di Fedor Dostoevskij. A destra, la protagonista di «Le nuvole sotto il cuscino» di Lucia Coluccelli e Fulvio Accialini. Entrambi i film fanno parte della rassegna informativa.

Il mondo slavo con le sue mille contraddizioni. Un angolo di cinema tutto da scoprire, e valorizzare, come il Canton Ticino. Austria e Baviera con un piede nel passato e l'altro nel futuro. Infine l'Italia, incubatrice di nuovi talenti pronti a ridare ossigeno a una produzione sfiancata dalla mancanza di idee. Questa, detta in sintesi estrema, è la sezione informativa di «Alpe Adria Cinema», che gode della sponsorizzazione della Provincia di Trieste. Frammenti d'arte provenienti da una vasta area europea che vive momenti di grande fermento.

Un posto di riguardo, quest'anno, spetta alla Croazia. Ben tre i film ospitati dalla sezione informativa. Il più atteso, forse, è **«Caruga»** di Rajko Grlic, il regista che Trieste ha imparato ad apprezzare nelle precedenti edizioni di «Alpe Adria Cinema». Quella che lui racconta è la storia di una storia di Robin Hood della Slavonia. Durante gli anni Venti, dopo aver disertato dall'esercito austroungarico, finisce alla macchia sulle montagne della Jugoslavia, diventando una leggenda vivente per i poveri che abitano quelle zone. **«Khrotine»** («Frammenti»), di Zrinko Ogresta, rappresenta, invece, un «testimone» ideale consegnato al Festival di Pola a quello di Trieste. E' l'unico lavoro, infatti, proiettato nell'ultima edizione della manifestazione croata, prima che la guerra consigliasse la sospensione dell'intero programma. Opera d'esordio del regista, è candidato al Premio Felix europeo.

«Djuka Begovic», di Branko Schmidt, gioca più sull'introspezione psicologica. Sbozza, infatti, gli incubi e i fantasmi del passato che riaffiorano nella mente del carcerato Djuka, messe fuori di prigione dopo tredici anni. «I registi croati — come afferma Branka Soemen — si sono rivolti alla Storia, usandola come mezzo più tagliente ed esplicito per parlare del presente. I loro eroi sono indemoniati, sono individui segnati dal destino, persone senza futuro. Per niente ottimistico, quindi, il messaggio, anche se consigliabile come espressione creativa».

Un melodramma, che diventa thriller, arriverà dalla Slovenia. **«Srcna dama»** («La donna di cuori»), infatti, prende il via come un normale film d'interno borghese per assumere, via via che scorre la storia, le movenze del giallo. Vite che cambiano, irrimediabilmente, sono il filo conduttore dei due film inviati dall'Ungheria. **«Az Utolso nyàron»** («L'ultima estate») di Ferenc Andràs segue un gruppo di intellettuali costretti, dopo l'estate del 1990, a prendere coscienza del fatto che la loro esistenza non sarà mai più la stessa. La società non assomiglierà più a quella del tempo passati, dopo una serie di rivolgimenti politici. **«Arnyék a havon»** («Un'ombra sulla neve») di Attila Janisch è il dramma privato di un uomo che, quando si trova a dover gestire una serie di inaspettate difficoltà, finisce per rovinare la propria esistenza e quella di chi gli sta accanto.

Beat Kuert, del Canton Ticino, prende spunto addirittura da Fedor Dostoevskij per il suo **«Grande Inquisitore»**. Il film, infatti, trasforma in immagini il celebre monologo tratto dal romanzo del narratore russo «I fratelli Karamazov». Qui, Gesù segue le esperienze dell'uomo moderno attraverso una serie di immagini televisive. «Non esistendo un'industria cinematografica in Svizzera — spiega Domenico Lucchini — il nostro cinema è escluso in partenza dai grandi circuiti cinematografici. Per questa ragione il regista è, nella maggior parte dei casi, anche produttore delle proprie pellicole e deve passare buona parte del suo tempo a cercare i finanziamenti».

Un solo film in arrivo anche dalla Baviera. Si tratta di **«Erfolg»** («Successo») di Franz Seltz. Tutto ruota intorno a un personaggio scomodo: il direttore del museo Krueger. Le sue idee moderne, il suo modo di concepire il lavoro mal si adattano agli schemi mentali, in fatto di cultura, nella Baviera degli anni Venti. Finisce, così, che il direttore «modernista» è costretto a subire una serie infinita di tremendi soprusi, proprio mentre si prepara l'avvento al potere del nazismo.

In forze si presenta, invece, l'Austria. **«Erwin und Julia»** («Erwin e Julia») di Gotz Spielman è la cronaca di un'illusione. Alcuni ragazzi di provincia sbarcano a Vienna con la speranza di poter realizzare i sogni cullati per tanto tempo. La realtà presenterà ben presto il conto alla fantasia. **«Ilona und Kurti»** («Ilona e Kurti») di Reinhard Schwabenitzky, invece, è una parabola sulla sete di denaro e sulla punizione che aspetta chi crede di farla franca comportandosi male. Madre e figlio mettono le mani sugli averi della loro padrona di casa, appena morta. E pensano di potersela spassare. Dal passato, però, spunta una giovane parente della donna, erede legittima dei beni.

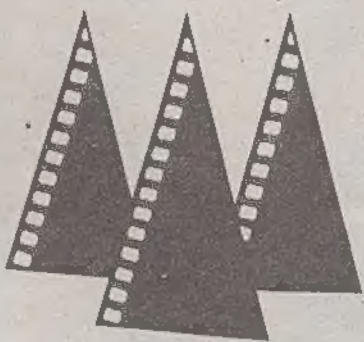
Anche l'Italia ha voluto schierare un paio di film. Inutile nascondere la curiosità con cui sono attesi **«Cafè La Mama»** e **«Le nuvole sotto il cuscino»**. Il primo, firmato da Gianluca Fumagalli, prende il via in un locale mitico di New York, dove l'argentino Raul scopre la sua vocazione per il teatro. Molti anni più tardi, quell'uomo si troverà a recitare dentro un manicomio, fianco a fianco con persone che non hanno più speranze nè un posto dove andare. Il secondo, firmato da Lucia Coluccelli e Fulvio Accialini, è una tipica avventura metropolitana. Una ragazza inglese, che di professione fa la fotografa, approda a Milano sulle tracce di un amore. Ben presto, il suo uomo svanirà e a lei non resterà che immergersi nelle mille follie, e nelle mille avventure, della grande città.

CINEMA / INDIRIZZI

Il quartier generale dov'è?

Sala stampa, ufficio ospitalità, informazioni...

I tentacoli di «Alpe Adria cinema», nei giorni della rassegna, si dirameranno un po' in tutta la città. La sede di via Trento 15, che fino a ieri è stata il fulcro del febbrile lavoro per la preparazione di questa terza edizione, non sarà più il punto di riferimento principale per giornalisti e ospiti in arrivo a Trieste. L'ufficio stampa e la sala stampa, fino a domenica 15, saranno spostati in via della Pescheria 4 (telefono 040/634047). L'ufficio informazioni e ospitalità, invece, si troverà nella saletta di piazza Unità 4/e, proprio sotto il palazzo del Municipio (040/362913-6754650). Tutte le proiezioni, e le conferenze stampa al mattino, si terranno al Teatro «Miela» di piazza Duca degli Abruzzi 3 (040/365119). Le sale della Stazione Marittima ospiteranno i lavori del convegno su «Identità e confine» (040/634027).

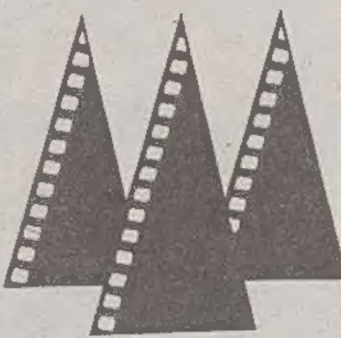


CINEMA / PERSONAGGI

Jiri Menzel, tra tante stelle

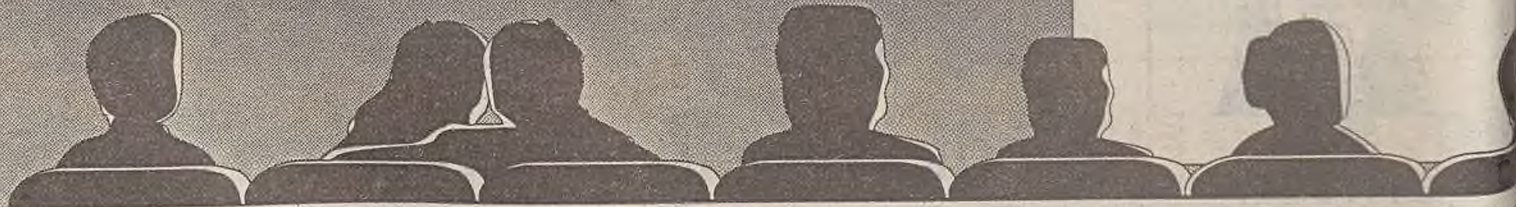
Il regista cecoslovacco sarà presente a Trieste

Per il grande pubblico, forse, non saranno famosissimi. Ma i registi e gli attori in arrivo a Trieste meritano maggiore popolarità di quella raccolta. Tra i personaggi presenti ad «Alpe Adria Cinema» ci sarà il regista cecoslovacco Jiri Menzel. Dalla Cecoslovacchia arriveranno anche: Kocab, Nemec, Olmer, Sevcik, Sulik, Uher e Vorel. Per l'Austria saranno presenti Berner, Patzak, Roth, Schwabenitzky, Spielman. Il gruppo degli italiani comprenderà Cavandoli, Accialini, Carla Chiarelli, Lucia Coluccelli, Ferrario, Fumagalli e Yusaki. Attesi dalla Croazia Grlic, Ogresta, Smidt e Sovagovic. Daniela De Ritis e Beart Kuert rappresenteranno il Canton Ticino.



Alpe Adria Cinema





Alpe Adria Cinema

	Venerdì 6	Sabato 7	Domenica 8	Lunedì 9
SEZIONE INFORMATIVA	ORE 20.30 **Frammenti** di Zrinko Ogresta, 1991, Croazia 106'	ORE 22.30 **Successo** di Franz Seltz, 1990, Baviera 122'	ORE 20.30 **Erwin e Julia** di Gotz Spielman, 1990, Austria 101' ORE 22.30 **Ilona & Kurti** di Reinhard Schwabenitzky, 1991, Austria 90'	ORE 20.30 **Cafè la mama** di Gianluca Fumagalli, 1991, Italia 85' ORE 22.30 **Le nuvole sotto il cuscino** di L. Coluccelli e F. Accialini, 1991, Italia 98'
SEZIONE IL CASTELLO LIBERATO OMAGGIO ALLA CECOSLOVACCHIA	ORE 17.30 **La metamorfosi della mia amica Eva** di DD. Vihanova, 1990, Cecoslovacchia 21' di seguito **Tenera rivoluzione** di Jiri Strecha, 1989, Cecoslovacchia 72'	ORE 17.30 **Questo è il cinema** di K. Hecko, 1990, Cecoslovacchia 6' animazione di seguito **La fine dei vecchi tempi** di Jiri Menzel, 1989, Cecoslovacchia 95' ORE 20.30 **L'opera dello straccione** di J. Menzel, 1991, Cecoslovacchia 97'	ORE 17.30 **Gli ultimi cento anni di marxismo-lenenismo** di P. Koutsky, 1991, Cecoslovacchia 5' animazione di seguito **La bandiera del tank** di Vit Olmer, 1991, Cecoslovacchia 81'	ORE 17.30 **L'isola 90** di L. Barta, 1990, Cecoslovacchia 5' animazione di seguito **Eugenio tra di noi** di Petr Nydrle, 1989/90, Cecoslovacchia 71'
SEZIONE IDENTITÀ E CONFINE	ORE 15.30 **La patria perduta** di Ante Babaja, 1980/81, Croazia 102' ORE 22.30 **Arieti e mammut** di Filip Robar, 1985, Slovenia 90'	ORE 15.30 **Alpensaga-Amore nel villaggio** di Dieter Berner, 1976, Austria 88' ORE 00.30 **La montagna dell'amore** di Arnold Fanch, 1926, Baviera 98'	ORE 10.30 **Sole (frammento)** di Alessandro Blasetti, 1929, Italia 10' di seguito **Terra madre** di Alessandro Blasetti, 1930, Italia 87' ORE 15.30 **Il dr. Istvan Kovacs** di Viktor Banky, 1941, Ungheria 90'	ORE 10.30 **I momenti della decisione** di Frantiseek Cap, 1955, Slovenia 97' ORE 15.30 **Morte ordinaria: microcosmo** di Michael Schottenberg, 1990, Austria 90'
SEZIONE CINEMA D'ANIMAZIONE	ORE 20.30 **Trazom-Mozart** di Osvaldo Cavandoli, 1991, Italia 6'45'' animazione di seguito **Il tempo cambierà** di Josko Marusic, 1989, Croazia 4'4'' animazione	ORE 22.30 **Ama gli animali** di Fusako Yusaki, 1983, Italia 1' animazione di seguito **La ballata dell'omino stanco** di Fusako Yusaki, 1973, Italia 10' animazione	ORE 20.30 **Gli eroi** di "ASK", 1991 Austria 5'20'' animazione ORE 22.30 **Variopinta** di Tom Renolder, 1991, Austria 4'20'' animazione	ORE 20.30 **Buongiorno** di Fusako Yusaki, 1988/89, Italia 4'38'' animazione ORE 22.30 **Big Bang** di Bruno Bozzetto, 1990, Italia 4' animazione
SEZIONE VIDEO ITALIA	Video d'impresa e di promozione culturale	Video musicali	Videoarte Videoperformance	Videomaking I° programma Vidomaking II° programma



artedì 10	Mercoledì 11	Giovedì 12	Venerdì 13	Sabato 14	Domenica 15
ORE 20.30 **a una volta...** Boszormeny, Ungheria 23' di seguito **mbra sulla neve** tila Janisch, 1991, Ungheria 76' ORE 22.30 **ltima estate** enc Andras, 1991, Ungheria 86'	ORE 20.30 **The beat between** di Daniele De Ritis, 1991, Canton Ticino 28' di seguito **Il grande inquisitore** di Beat Kuert, 1991, Canton Ticino 60' ORE 22.30 **Charuga** di Rajko Grlic, 1991 Croazia 108'	ORE 20.30 **Djuka Begovic** di Branko Schmidt, 1991, Croazia 104'			ORE 20.30 **La donna di cuori** di Boris Jurjasevic, 1991, Slovenia 95'
ORE 17.30 **enerezza** artin Sulik, 1991, oslovacchia 108'	ORE 17.30 **L'elefante bianco malato** di Karel Smyczek, 1989, Cecoslovacchia 95'	ORE 17.30 **Ritratto** di Pavel Koutsky, 1989, Cecoslovacchia 9' animazione di seguito **Riformatorio** di Hynek Bocan, 1970/90, Cecoslovacchia 98'	ORE 15.30 **Cari amici, si** di Dusan Klein, 1989, Cecoslovacchia 109' ORE 17.30 **Il sovraintendente del museo all'aperto** di Stefan Uher, 1988, Cecoslovacchia 93'	ORE 17.30 **Il tempo dei servi** di Irena Pavlaskova, 1989, Cecoslovacchia 100'	ORE 15.30 **Fumo** di Tomas Vorel, 1990, Cecoslovacchia 93' ORE 17.30 **Nelle fiamme di un amore reale** di Jan Nemec, 1990, Cecoslovacchia 87' ORE 22.30 **L'ultima sigaretta** di I. Sevcik, 1989, Cecoslovacchia 6' animazione di seguito **Ai portoghesi non interessa** di K. Smyczek e M. Kocab, 1990, Cecoslovacchia 90'
ORE 10.30 **orni freddi** ras Kovacs, 1966, Ungheria 99' ORE 15.30 **rinet, l'oro a montagna** ax Haufler, 1938, Svizzera 91'	ORE 10.30 **L'ultima speranza** di Leopold Lindtberg, 1944/45 Svizzera 113' ORE 15.30 **Il processo** di G. W. Pabst, 1948, Austria 108'	ORE 15.30 **Gente di confine** di A. Mlakar, 1989, Slovenia 43'di seguito **Noi e gli altri** di F. Jolli, A. Formi, R. Berta, 1991, Canton Ticino 26' ORE 22.30 **Sesto movimento** Stefan Uher, 1986, Cecoslovacchia 91' ORE 00.15 **La città senza ebrei** di H. K. Breslauer, 1924, Austria 70'	ORE 15.30 **Ritorno a casa** di Gustav Ucicky, 1941, Austria 96' ORE 22.30 **Lontano da Roma** di Davide Ferrario, 1991, Italia 30' di seguito **Una ragazza scende a terra** di Werner Hochbaum, 1938, Germania 90'	ORE 15.30 **Bence Uz** di J. Csepreghy, 1938, Ungheria 80' ORE 20.30 **Al confine** di Max Linder, 1990, Austria 18' di seguito **Gavre Princip** di Peter Patzak, 1990, Austria 90' ORE 00.30 **La città dolente** di M. Bonnard, 1949? Italia 100'	
ORE 22.30 **Ad rem** Cako, 1989, Ungheria 7' animazione	ORE 22.30 **Duetto** di Darko Krec, 1987, Croazia 5' 45'' animazione	ORE 20.30 **Ckick** di AA.VV. 1989, Croazia 3'5'' animazione di seguito **Plop** di Zlatko Pavlinic, 1à£), Croazia 7' animazione			ORE 20.30 **Potere** di Zdravko Barisic, 1987, Slovenia 2'45'' animazione di seguito **Uscita** stesso autore, 1988, Slovenia 2'30'' animazione **Biografia** stesso autore, 1991, Slovenia 1'30'' animazione
pubblicità	**Videoclip musicali replica**				**Videomaking I° programma Vidomaking II° programma replica**

Alpe Adria Cinema

— In memoria di Bruno For-



CINEMA / «OMAGGIO»

Assalto al Castello

Viste da vicino, le vie scelte dai registi della Cecoslovacchia

Non basta dire: il comunismo è finito. Messo da parte il vecchio, granitico regime, la Cecoslovacchia si ritrova faccia a faccia con se stessa. Costreatta a guardarsi, a volte in modo impietoso, senza più poter scaricare sul Potere i segni di un malessere ancora diffuso. Disagio e spaesamento di una terra che cerca il suo centro di gravità permanente vengono a galla molto bene al cinema.

«Il castello liberato», la rassegna monografica di «Alpe Adria Cinema», cercherà di focalizzare proprio questo: il senso di spaesamento di fronte alla realtà e alla democrazia. Perchè, come ha detto il regista Milos Forman, «E' difficile convincere della gente che ha vissuto per lungo tempo nel buio completo di una miniera a non correre troppo velocemente verso la luce, per non rimanere accecati».

Il cinema rispecchia molto bene quanto sta succedendo in tutta la Cecoslovacchia. Lo Stato, che fino a pochi anni fa provvedeva a tutto e dettava le regole anche per i registi, si è dissolto come neve al sole. Adesso non resta che correre verso la privatizzazione. Rimboccarsi le maniche e dare vita a case di produzione indipendenti. A consorzi per la distribuzione dei film realizzati anno dopo anno. Un discorso semplice, lineare, difficilissimo però da trasformare in fatti concreti. Gli uomini di cinema, in Cecoslovacchia, stanno ancora annaspando nelle tenebre del «che fare?».

Qualcuno ha detto che, sopo la caduta del comunismo, il cinema cecoslovacco sembra appeso nel vuoto. Bloccato a metà tra le sbarre del manicomio e il prato della libertà. «Tutti quanti sono d'accordo sulla necessità di cambiare — spiega il grande regista Jiri Menzel —, ma non si riesce a capire come si può cambiare. Si ha paura di fare errori, di lasciare troppo spazio alla libertà di impresa, come di non lasciarne abbastanza».

Effervescente, caotica, libera, anarchicamente eccessiva. La nuova faccia del cinema cecoslovacco muta espressione a seconda del punto di vista dell'osservatore. A volte i registi corrono incontro ai gusti del pubblico, scimmiottano quei «grandi maestri» dei film miliardari americani. Altre volte, invece, si rifugiano nell'intellettualismo, in un ermetismo che difficilmente può incontrare i favori di chi vorrebbe proposte più in linea con il mercato europeo. Nel «Castello liberato», insomma, c'è posto quasi per tutti. Fino a quando la sbornia della libertà avrà ceduto il passo a una linea di lavoro più decisa, più marcata.

«Alpe Adria Cinema» vuole offrire l'occasione di prendere coscienza del nuovo cinema cecoslovacco. E le «anime» rappresentate in questa rassegna saranno veramente tante. **«Cas sluhu»** («Il tempo dei servi») di Irena Pavlaskova è una storia che si consuma tutta nel privato. Una giovane donna non riesce a padroneggiare il proprio carattere, un'indole che la porta a rompere qualsiasi possibile tentativo di porsi in equilibrio con il mondo che la circonda. **«Evzen Mezi nami»** («Eugenio tra di noi») di Petr Nydrle, invece, risale addirittura a dieci anni fa. Fa parte, insomma, di quella pattuglia di pellicole rimaste «congelate», per motivi ideologici, molto a lungo. Era, infatti, la tesi di laurea di tre studenti della Famu. Solo dopo la caduta del comunismo gli Studi Barrandov lo hanno potuto recuperare, ristampare e distribuire nei circuiti commerciali. In sé non contiene motivi di particolare originalità. Segue il solito giovane di provincia costretto a sbattere il naso contro la non proprio entusiasmante filosofia di vita che regna nella grande città.

Jiri Menzel si presenta addirittura con due pellicole. **«Konec starych casu»** («La fine dei vecchi tempi») si ispira all'omonimo romanzo di Vladislav Vancura. Racconta i trabocchetti che due padri astuti cercano di tendere al duca Alexey Magalrogov, uomo dall'estrosa personalità. **«Zebracka opera»** («L'opera dello straccione»), invece, riprende la sceneggiatura di Vaclav Havel che ha modernizszato il testo originale di John Gay. Nei bassifondi si muovono ladri e informatori della polizia. Menzel trasforma la trama in un sottile, ironico atto d'accusa contro il totalitarismo.

Sullo stile «Mash» apparirà **«Tankovy prapor»** («La bandiera del tank») di Vit Olmer. I superiori di un'area militare sembrano l'incarnazione dell'idiozia al potere. Sbeffeggiarli, in una serie di situazioni assurde e comiche tipiche della vita da caserma, risulta facile. Gli ingredienti dell'amore, della paura e delle schermaglie comportamentali sono al centro di **«V zaru kralovske lasky»** («Nelle fiamme di un amore reale») di Jan Nemec. L'eccesso regna in questo lavoro ambientato nella Praga del 1992, divent[a]ta capitale di un reg[no] immaginario.

Ma certamente un o[c]chio di riguardo merit[e]ranno pure pellicole c[o]me **«Prazakum, tem [...] hej!»** («Ai praghesi n[on] interessa!») di Ka[rel] Smyczek, un film-doc[u]mento dedicato al più f[a]moso gruppo rock cec[o]slovacco: i Prague Sele[c]tion. Oppure l'altro fil[m] di Smyczek: **«Nemoc[ny] bily slon»** («L'elefan[te] bianco malato», surrea[le] avventura di un dirige[n]te degno di Kafka che [si] batte contro l'ineluttab[i]le. Già sapendo che i su[oi] sforzi sono condannati [a] naufragare nell'insu[c]cesso più completo.

Questa rassegna, [in]somma, sarà un'imm[er]sione totale in quel cin[e]ma che potrebbe cambi[a]re il modo di fare film [in] Europa. Ma che potre[b]be, al tempo stesso, a[n]negare nel gorgo del[le] troppe idee. Nella diff[i]coltà di trovare una [ri]cetta originale. Sopra[t]tutto, nell'impossibili[tà] di farsi conoscere n[ei] grandi circuiti intern[a]zionali.





«Il castello liberato», omaggio al cinema della Cecoslovacchia, consente di toccare con mano come sta cambiando la produzione di film dopo la caduta del regime comunista. A destra, un immagine di «La bandiera del tank» di Vit Olmer; a sinistra, «Nelle fiamme di un amore reale» di Jan Nemec.

Alpe Adria Cinema



CINEMA / CONVEGNO

Idee sulla frontiera

Dibattiti e proiezioni su «Identità di confine» per 4 giorni



Una scena del film «Der Prozess» di G. W. Pabst, inserito nel corposo ciclo di proiezioni che affiancherà il convegno dedicato a «Identità e confine», in programma dal 12 al 15.

In questa imprevedibile e sconcertante attualità, che non lontano da Trieste fa assumere alla parola «confine» il suo significato oggi più doloroso, devono essere accolte con grande solidarietà e con particolare interesse le iniziative culturali che proprio a Trieste e dintorni tentano di analizzare, di comprendere e di sdrammatizzare le divisioni e le rivalità fra i popoli.

Come al recente «Mittelfest» di Cividale si è discusso e si è presentato il volume «La ricerca è una linea di confine», dov'erano raccolti gli atti dell'importante (e a quel tempo lungimirante) convegno di Udine dell'aprile 1989, così il prossimo festival cinematografico di Alpe Adria vedrà svolgersi a Trieste un'iniziativa simile ma — a prima vista — ancor più grande. Stiamo parlando del convegno «Identità e confine», che si svilupperà in quattro giornate dal 12 al 15 dicembre alla Stazione marittima, con interventi di relatori provenienti da tutto il Centro Europa, accompagnato da una rassegna di ben trentadue film sullo stesso tema (dal 6 al 15 dicembre al Teatro Miela).

I curatori dell'iniziativa, Leonardo Quaresima ed Elfi Reiter del Dams di Bologna, hanno voluto render conto del «riaffacciarsi del tema dell'identità» sul piano politico-sociale della cultura e del cinema chiedendosi quali siano le ragioni che hanno portato a una nuova valorizzazione, tanto più forte e violenta nel Centro Europa di temi quali la provincia, la cultura locale, il dialetto.

Convegno e rassegna tenteranno, inoltre, di «circoscrivere» il concetto di confine, attraverso le immagini esplicite o metaforiche che ne sono state date nel cinema mitteleuropeo dal 1926 a oggi, e attraverso le riflessioni di storici del cinema come Farassino e Spagnoletti, storici «tout court» come Lucio Villari, cineasti come Peter Patzak, semiologi come Paolo Fabbri e Marina Sbisà, scrittori come il croato Matvejevic, autore di «Mediterraneo», che aprirà (giustamente) il convegno con la sua relazione «Identità e particolarità».

Va da sé che parole e immagini di tale iniziativa non potranno non essere ricondotte — in un modo o nell'altro — a «quel» confine, ovvero alle barriere etnico-religiose che stanno portando al massacro i popoli serbo e croato. Ed è significativo che anche la rassegna cinematografica inizi con una presenza croata, ovvero con il film di Ante Babaja dal suggestivo titolo «La patria perduta» (1980).

Seguendo le diverse linee di confine sullo schermo, e ascoltando nuove chiavi interpretative del fenomeno, cercheremo tutti di capire in che modo questa entità spesso mitica e irrazionale, imprecisa e arbitraria, possa generare, proprio in funzione di una sua astratta (e irraggiungibile) «esattezza», l'improvviso sterminio reciproco di due popoli vicini, fino a ieri inglobati nello stesso Stato.

E molti sono i film della rassegna che portano esempi di simili follie e di intolleranze etniche. Come «Arieti e mammuth» (Slovenia, 1985) di Filip Robar, che racconta il disagio degli immigrati bosniaci in Slovenia. Oppure «Bence Uz» (Ungheria, 1938) di Jéno Csepreghy, che ci mostra il vecchio (e ora rinnovato) dissidio fra romeni e ungheresi. Oppure ancora «L'italiana» (Austria/-Germania, 1985), tratto da Zoderer, sui contrasti in Alto Adige fra la popolazione di lingua tedesca e la minoranza italiana (saranno numerose al convegno le relazioni sulla presa di coscienza di identità particolari in Croazia, Slovenia, Ungheria, Boemia, Germania, Svizzera).

E gli esempi di intolleranza portano fatalmente a parlare del nazismo, che in questa rassegna sarà esemplificato da due film rari e intriganti: si tratta de «La città senza ebrei» (Austria, 1924) di Hans Karl Breslauer, un film che si credeva scomparso, e che descrive la nascita dell'antisemitismo durante la crisi inflazionistica degli anni Venti; e ancora «Ritorno a casa» (Austria, 1941), storia della minoranza tedesca in Polonia, e della sua voglia di rimpatriare nel Grande Reich.

Ma per spiegare il sorgere di questi attriti fra popoli confinanti nella Mitteleuropa, fra diverse etnie che non trovano riscontri attendibili nei confini degli Stati, bisogna forse richiamarsi alla secolare ambiguità del concetto di Stato, alla peculiarità storica dell'Impero asburgico, fondato sui retaggi dell'anarchia medievale sull'equivoco della «monarchia universale», e che per e questo si basava su una «unione di Stati», su una somma di particolarismi, e non su una fusione armonica (al convegno l'austriaco Gertraud Steiner parlerà del mito asburgico nel cinema, e a quel punto, ovviamente, attenderemo Claudio Magris in platea).

Alcuni dei film della rassegna sembrano esemplificare, fin dal titolo, questa tendenza tipicamente mitteleuropea a rinchiudersi in un microcosmo felice (preleghista?), in un abbraccio intimo di barriere naturali (vallate, fiumi), dove i confini sembrano lambire la stessa personalità degli abitanti, erigendosi a loro volta come ostacoli verso qualsiasi intrusione. Attendiamo così di vedere «Mikrokosmos» di Michael Schottenberg (Austria, 1990), «Alpensaga. Amore nel villaggio» di Dieter Berner (Austria, 1976), «La montagna dell'amore» (Germania, 1926) di Arnold Franck, oppure ancora il prototipo degli «Heimatfilme» tedeschi anni Cinquanta, «Verde è la brughiera» (Germania, 1951) di Hans Deppe, per considerare come si sia modificata, in questi film nostalgicamente localistici, la rappresentazione dell'idillio (sugli «Heimatfilme» parleranno al convegno l'austriaco Walter Fritz e, per gli anni del Terzo Reich, il tedesco Klaus Kreimeier).

La Mitteleuropa è dunque un assemblaggio instabile di piccoli mondi, dove il groviglio dei confini sembra predominare sull'ampiezza dei territori. Per questo è fatale che si sia girata tanta pellicola a ridosso di queste variabili barriere, quasi per documentarne senza alcun dubbio la contrastata esistenza. La rassegna di Alpe Adria ci propone alcuni film esemplari, come «I momenti della decisione» (Slovenia, 1955) di Frantisek Cap, ambientato in una città divisa da un fiume, o come due film italiani girati dalle nostri parti, «La città dolente» (1949) di Bonnard, sull'esodo di Pola, e «Cuori senza frontiere» (1950) di Zampa, sulla drammatica scelta nazionale e ideologica al momento della definizione del confine italo-jugoslavo intorno a Trieste.

Ma filmare il confine può diventare una scelta importante e decisiva anche sotto il profilo cinematografico, e non solo sotto quello politico. Perché Alberto Farassino, nella sua relazione, spiegherà come in genere le immagini del paesaggio sono costruite intorno a un centro, e far scivolare lo sguardo lontano da questo centro non è sempre facile. Anche per Marina Sbisà il confine è un punto di vista, prodotto da esperienze imperfette e generiche, da un vissuto di irrazionalità. Il confine, per la Sbisà, è sempre un assurdo, che ci fa chiedere «perché passa attraverso questo luogo, perché è segnato da questa strada?».

Per supportare le relazioni più suggestive, forse non sarebbe stata inopportuna la visione dei classici film «confinari» di Wim Wenders. Ma forse i curatori si sono a loro volta posti dei confini e non hanno voluto riproporre film troppo noti, anche se emblematici.

Paolo Lughi

CINEMA / INTERVENTO

Un sismografo per le realtà in evoluzione

Quali sono le ragioni che hanno portato, nella scena contemporanea, a una nuova valorizzazione della provincia, della realtà regionale, della cultura locale? Si è parlato del contraccolpo dovuto all'esaurirsi delle spinte internazionaliste degli anni '60; ovvero al ripiegamento seguito alle fughe nell'utopia tipiche di quella fase; all'affermarsi dell'ambientalismo, eccetera. Certo il fenomeno ha coinciso con una rinnovata attenzione per la dimensione locale, per ciò che cade nel raggio dell'esperienza individuale, per i comportamenti quotidiani, per una interpretazione in senso antropologico della cultura. Ha coinciso con l'affermarsi di nuove concezioni della storia (i metodi delle «Annales»); con una maggiore attenzione manifestatasi nei confronti del dialetto (anche sul piano letterario); con il riaffacciarsi del tema dell'identità, sul piano politico-sociale, in sede di discussione storica. Ed è estremamente significativo che i recenti rivolgimenti dei Paesi dell'Est europeo si svolgano proprio all'insegna di una fortissima accentuazione dell'elemento della particolarità storica, culturale, linguistica, eccetera (fino a scivolare — ma tale contraddittorietà costituisce uno dei nodi centrali di tale fase — in aperti, e violenti, processi neo-nazionalisti). (...)

(...) Di questi processi il cinema è stato sempre (ecco ancora un interessante tema di riflessione) uno dei sismografi più attenti e sensibili. Il cinema ha registrato la diffusione della cultura della provincia (opposta ai supposti valori disgreganti della cultura urbana e industriale) negli anni '20 e '30 (si pensi al Bergfilm, che interessa non solo l'area tedesca e austriaca, ma tutta l'area alpina; si pensi al filone ruralista del cinema di regime italiano); negli anni '50, quando la realtà locale è apparsa il rifugio più rassicurante, il punto di consistenza più saldo, rispetto agli sconvolgimenti della guerra (lo Heimatfilm tedesco ne è l'esempio più immediato); negli anni '60, quando invece si è posta l'attenzione sulla dimensione di intolleranza, violenza, razzismo che si cela nella dimensione quotidiana, nella sfera della tradizione (lo Heimatfilm critico); negli anni '80, quando, come si è detto, la provincia è diventata bandiera di una nuova cultura, anche se sulla base di spinte talora molto diverse (si pensi all'eco di opere come «L'albero degli zoccoli» in Italia, «Alpensaga» in Austria, «Herbstmilch» in Germania). E quale sarà ora, all'inizio degli anni '90, il ruolo del cinema, nella nuova fase di rilancio dell'idea di comunità (nazionale)?

La rassegna (concepita in stretto collegamento con il Convegno internazionale organizzato a Trieste) offre una panoramica, anche se, per forza di cose, necessariamente sintetica, sul rapporto del cinema con il motivo dell'identità, con quello del confine. (...).

Leonardo Quaresima
docente di cinematografia all'Università di Bologna

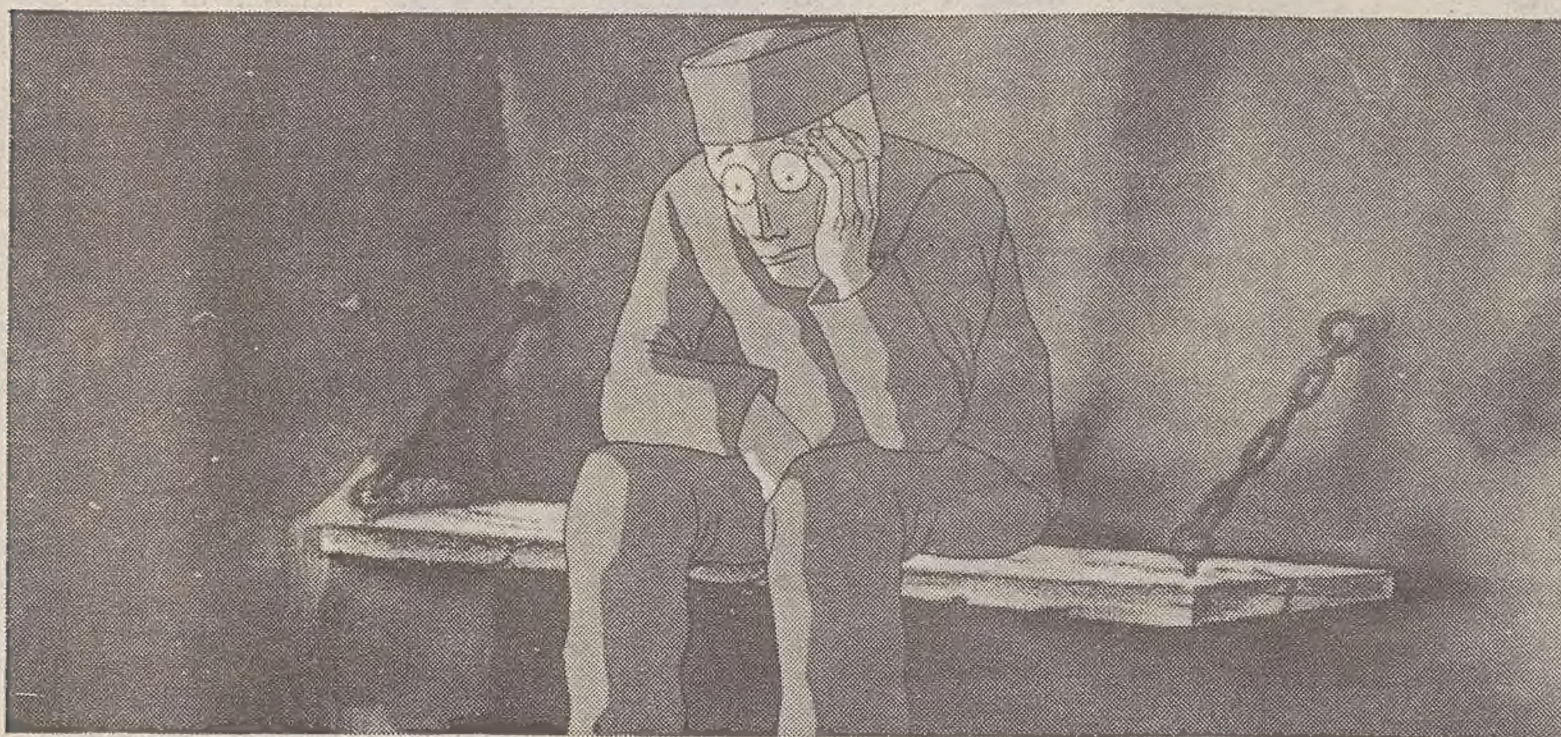
Alpe Adria Cinema



CINEMA / «ANIMAZIONE»

Io, Trazom a matita

Il film di Cavandoli su Mozart guida una schiera di cartoni





Folta la pattuglia di film d'animazione presenti, quest'anno a Trieste. Già questa sera, al posto d'onore nella prima notte, verrà proiettato «Trazom-Mozart» di Osvaldo Cavandoli, «papà» della Linea (a destra, un suo disegno realizzato per «Il Piccolo»). Mercoledì toccherà a «Duet» di Darko Krec (a sinistra).

Alpe Adria Cinema

Una bella rivincita per la Cenerentola del cinema. Quest'anno, non solo «Alpe Adria» ha voluto rinfoltire la presenza di film disegnati all'interno della rassegna. Ma ha schierato addirittura al posto d'onore nella prima notte di proiezioni **«Trazom-Mozart»** di Osvaldo Cavandoli. Un lavoro che il «papà» della Linea aveva messo in cantiere l'anno scorso, subito dopo essere ripartito da Trieste.

Quello di Cavandoli è un omaggio liofilizzato, secondo lo stile del cinema d'animazione. Dura, infatti, sette minuti scarsi. Ma ha il pregio di passare da una gag all'altra, riassumendo a modo suo la vita del grande musicista austriaco in una sinfonia di trovate. Del resto, la bravura di Cavandoli non la scopriamo adesso. Per anni, insieme a pochi altri, è riuscito a tenere sopra il pelo dell'acqua il livello della pubblicità italiana reinventando in continuazione il suo personaggio: quella Linea che reclamizzava pentole e articoli da cucina.

Ma la finestra sull'«animazione» non si chiude qui. Ogni sera, «Alpe Adria Cinema» estrarrà dal suo cappello pieno di film qualche curiosità. Già oggi, dopo Cavandoli, si potrà vedere ad esempio **«Okrenut ce vjetar»** («Il tempo cambierà») del croato Josko Marusic. Domani toccherà, invece, a Fusako Yusaki con **«Ama gli animali»** e **«La ballata dell'omino stanco»**. Molto attesi sono i maestri dell'Est. In quelli che un tempo venivano chiamati i «Paesi del gelo», si sa, i registi-disegnatori sono sempre stati ad altissimo livello. Si può parlare di una scuola vera e propria, che non ha regalato al cinema d'animazione solo i ritagli del suo interesse e dell'impegno.

Martedì, ad esempio, la serata proporrà alcuni lavori in arrivo dall'Ungheria. Si tratterà di **«Egyszer volt, hol nem volt»** («C'era una volta...») di Zsusa Boszoirmeny e di **«A tékozlo fiu»** («Il figliol prodigo») di Mihaly Siruk. Mercoledì, invece, la Croazia porterà **«Duet»** («Duetto») di Darko Krec e **«Barba Luka»** («Zio Luka») di Radivoj Gvozdanovic. Ancora la scuola croata di scena giovedì con un'opera degli studenti della scuola di Zagabria, **«Click»**, e una di Zlatko Pevlinic, **«Plop»**.

Anche l'Austria, nella serata di domenica 8 a lei dedicata, farà vedere due veloci, interessanti «assaggi» del suo cinema d'animazione. In ordine di apparizione, sullo schermo del «Miela» verranno proiettati **«Die helden»** («Gli eroi») di Ask e **«Bunt»** («Variopinta») di Tom Renolder. Parecchi pure i lavori disegnati che «Il Castello liberato», la rassegna monografica dedicata alla Cecoslovacchia, farà vedere. Si può segnalare uno per tutti: **««Posledni cigareta»** («L'ultima sigaretta») di Igor Sevcik, rapidissima dimostrazione di bravura.

Nel campo del cinema d'animazione, Trieste ha già avuto modo di apprezzare i «maestri» dell'Est. All'interno del (purtroppo) defunto Festival di fantascienza le pellicole disegnate in arrivo dai Paesi chiusi dietro la cortina di ferro erano un appuntamento d'obbligo. Adesso, «Alpe Adria Cinema» riprende una vecchia consuetudine.

CINEMA / VIDEO

Italia formato ridotto...

Ampia ricognizione nella «piccola» produzione nostrana

E' cinema, non è cinema? Forse è solo un surrogato dell'arte da grande schermo. Eppure, nonostante le perplessità, talvolta lo sprezzante distacco con cui critici e intellettuali guardano i video, non si può trascurare un settore dell'espressione visiva che negli ultimi anni è cresciuto a vista d'occhio. Bene, quindi, ha fatto «Alpe Adria Cinema» a dedicare un occhio di riguardo all'abbondante, e recente, produzione «made in Italy».

«Videoitalia» si chiama questa sezione. Tutte le proiezioni saranno ospitate, come è logico, dalla saletta video del «Miela». Eccezioni sarà fatta, tra l'altro, per «Michelstaedter», il film realizzato per la Rai da Fabio Malusà su sceneggiatura di Antonio Devetag, che potrà essere visto nella sala grande domani mattina alle 11.

I video inseriti nella rassegna provengono, per la maggior parte, dalla Lombardia e dal Triveneto. Per rendere più «leggibile» questa rassegna si è deciso di dividerli in segmenti. Così ci sarà la giornata dedicata ai video industriali, quella che darà più spazio ai filmati musicali. E poi, via via, scorreranno la videoarte, il settore videomaking, la videopubblicità. Non mancheranno piccoli omaggi a quei registi che, nel frattempo, hanno superato i confini ristretti del settore per correre incontro a una fama e a una notorietà molto più ampie.

Il video, ormai, è in continua evoluzione. Tutta Europa sta assistendo a una vera e propria esplosione di questo settore, che va di pari passi con la crescita inarrestabile del mercato televisivo e di quello degli audiovisivi più in generale. Scrive Giuseppe Ghigi che «nel 1989 l'intero comparto televisivo nei Paesi della Cee ha mosso risorse attorno ai ventisei miliardi di lire, impiegando circa 200 mila addetti. La principale fonte di introiti è la pubblicità (54 per cento), poi il canone delle reti «via terra» (29 per cento), infine gli abbonamenti alle «pay-tv», la vendita di prodotto e le sovvenzioni statali. Dall'inizio degli anni Ottanta le risorse complessive sono aumentate del 57 per cento in termini reali: cio è dovuto in gran parte alle entrate pubblicitarie che hanno avuto un incremento annuo del 16 per cento (l'11 per cento in dollari costanti). Se nel 1980 il fatturato pubblicitario delle tivù dela Comunità europea era di 3200 milioni di dollari, nel 1987 è stato di 9700 e si prevede di arrivare nel 1992 a 18 mila milioni di dollari».

«Nello stesso periodo gli introiti dovuti al canone sono aumentati solo dello 0.2 per cento annuo e, nel 1987, le entrate erano di 6400 milioni di dollari. Quindi se si prendono in considerazione solo gli introiti da canone e pubblicità si può calcolare che, nel 1987, su ogni cento lire di ricavi 60 provenivano dalla pubblicità e 40 dai canoni».

«Ma questa crescita tumultuosa non ha fatto altro che acutizzare e rendere più evidenti le debolezze strutturali del sistema televisivo europeo. I costi di produzione sono lievitati in modo esponenziale, così come sono cresciuti i prezzi dei diritti di trasmissione a causa della crescente competizione tra network. Un aumento di spesa difficile da sostenere a causa delle limitate dimensioni dei mercati nazionali e della progressiva frammentazione del pubblico. In Italia la rottura del monopolio Rai ha fatto aumentare il prezzo d'acquisto di una serie americana dell'85 per cento; un processo analogo è avvenuto in Francia con l'avvento di Le Cinq e M6. Basti pensare che, più della metà delle aziende televisive europee, ha chiuso i bilanci in perdita, accumulando, nel 1989, quasi mille miliardi di deficit, mentre i risultati attivi di gestione sono stati di poco superiori ai 500 miliardi di lire dovuti a meno di dieci reti generaliste private tra cui Itv, Tf1, Canale 5, mentre Canal Plus da solo ne ha realizzati la metà».

Soldi, bilanci, introiti pubblicitari sono i nodi principali del sistema video. Ma c'è un problema, forse meno concreto, altrettanto importa[nte] da tenere d'occhio: q[uel]lo dell'identità cultu[rale] dei vari Paesi che, vendo affidarsi a un m[er]cato internazionale, schiano di appiatt[irsi] sulle esigenze visive gli altri. «Il probl[ema] delle identità cultura[li] un continente che p[arla] in tutti i sensi decin[e di] lingue diverse — af[ferma] ma Ghigi — può es[sere] aggirato, secondo alc[uni] con la creazione di g[randi] di strutture cinem[ato]grafiche e audiovisu[ali] dimensione sovran[azio]nale, capaci di econ[omie] di mercato e strateg[ie di] marketing su scala e[uro]pea. Ma la carta vinc[ente] resta, comunque, q[uella] della qualità. Il re[gista] Peter Fleischmann, [in un] convegno su 'L'Eu[ropa] dei telefilm', ha pos[to il] problema in modo [chia]ro: 'La gastronomia [eu]ropea si trova in cris[i]... letto in un rapporto... soltanto le catene f[ast] food come McDon[ald's] traggono ancora profi[tti]. Come reagisce l'Euro[pa a] questa provocaz[ione] americana? Dovrem[mo] metterci insieme [per] fondare una caten[a di] fast-food europea che [sia] in grado di concor[rere] con gli americani? O[ppure] vremmo piuttosto ri[ven]darci del prestigio d[ella] cucina italiana, fran[cese], spagnola, grec[a]. Questa è la nostra fo[rza] in Europa, di avere [una] moltitudine di cul[ture] nazionali e regionali, nella gastronomia qu[an]to nel cinema'».